Sabato 20 luglio 1996

LA STRAGE DEL JUMBO



E negli aeroporti, maglie strette

Maglie strette come sempre. È questa la risposta di tutti i responsabili ei servizi di sicurezza degli aeroporti, a cominciare da Fiumicino. Il questore Mario Esposito, direttore della polizia di frontiera per tutto il centro Italia, garantisce: «A Fiumicino l'allerta è fisiologico, soprattutto per i voli in transito. Certo gli operatori si sensibilizzano spontaneamente, quando succede un fatto come quello di New York». E per tutti i voli americani, ci sono da sempre misure particolari, come per altri paesi a rischio. In più, in momenti come quello attuale, si aggiunge la perquisizione personale. Ad Orly, è già in vigore dall'estate scorsa, dopo le bombe, il piano «Vigi Pirate» e secondo le autorità non c'è rafforzamento possibile. Silenzio da Francoforte, dove comunque i controlli sono sempre accuratissimi, come lo sono all'aeroporto di Tel Aviv. Da Israele viene invece un monito a «certi aeroporti e certe compagnie aeree che non sono diligenti come gli israeliani nei controlli di sicurezza». Quanto ad Atene, il direttore dell'aviazione civile greca, Dionisis Kalofonos, ha dichiarato che per all'aereo Twa partito per New York sono stati fatti tutti i controlli necessari da parte dei servizi di sicurezza greci e da parte di quelli della compagnia privata che lavora per la Twa.



E l'America si scopre sotto tiro

La destra già insorge: «Guerra ai paesi del terrore»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

DALLA PRIMA PAGINA

reo sia caduto per un attenttato. E anche nel mondo politico, solo le massime autorità mantengono la prudenza. Tutti gli altri dichiarano apertamente la loro opinione. Il governatore di New York George Pataki ha detto che lui è sicuro che l'aereo è stato abbattuto da una bomba. E ha detto di avere parlato coi capi dell'FBI e che anche loro sono convinti di questo. Il deputato repubblicano di New York Benjamin . Gilman è stato ancora più netto. Ha gridato ai giornalisti: «Îl governo si assuma le sue responsabilità. Dobbiamo rispondere nel modo

Nessuno crede all'incidente

adeguato. Se è necessario anche

usando la nostra forza militare...»

Ma non è solo la destra ad alzare la voce. Un uomo calmo e misurato come Dick Ghephardt - liberal, ex mento». Che vuol dire? «Che quancandidato alla Casa Bianca, attualtici - ieri ha fatto capire che nessuno, neppure nell'amministrazione, crede all'incidente tecnico. Anzi, è andato oltre. Gli hanno chiesto: «Cosa pensa dell'ipotesi che sia stato un missile ad abbattere il Boeing?» E Ghephard ha risposto semplicemente: «È possibile». Poi ha aggiunto: «Comunque mi risulta che i dirigenti dell'FBI non escludono affatto che prima dello scoppio ci sia stata una collisione. Mi hanno detto che però, se c'è stata, è difficile stabilire quale tipo di collisione fosse. Bisogna aspettare la "scatola nera". Quando avremo la "scatola nera" forse potremo risolvere il mi-

Per ora la scatola nera è in fondo al mare. Non si trova. La stanno cercando con degli apparecchi speciali che intercettano i suoni. La scatola nera infatti è fornita di un meccanismo che inizia ad emettere segnali sonori non appena entra in contatto con l'acqua salata. Ieri, per tutta la giornata, gli uomini della guardia costiera hanno lavorato senza interruzione alle operazioni di recupero. La scena era diversa dal giorno precedente. Il bel tempo è finito: ci sono le nuvole, piove, il mare si è un po' increspato. Il lavoro di soccorso è svolto soprattutto dai sommozzatori, perché tutto quello che era venuto a galla ormai è stato già raccolto. La televisione ha fatto vedere ancora qualche oggetto abbandonato sulle onde, alla deriva. Una foto di matrimonio, con lei e lui agghindati con l'abito bianco lungo e lo smoking. Poi un libro, spesso, con la copertina di pelle. Un libro di poesie. E poco più lontano un cappelletto bianco, da ufficiale. Pare che fosse il berretto del comandante dell'aereo.

Le cifre fornite dalle autorità dicono che finora sono stati ritrovati un po' meno di centocinguanta corpi. Circa la metà del numero

delle vittime. Il lavoro di recupero, e

persino il conteggio, sono difficilissimi, perché molti cadaveri sono arrivati in mare dilaniati dalle esplosioni. I soccorritori si sono trovati di fronte a brandelli di corpi, a braccia, gambe, mani, strappati e fatti a pezzi. Per ricostruire l'identità delle vittime i medici degli obitori stanno lavorando sulle impronte digitali e sui denti. Dicono che dai denti sia possibile ricostruire l'età e altre caratteristiche che aiutano a identificare i cadaveri.

Qualcuno è affogato

I 230 passeggeri del "volo 800" sono morti tutti sul colpo? Non ci sono certezze nemmeno su questo. Dal racconto dei testimoni (il boato, l'incendio, la palla di fuoco precipitata in mare) sembrerebbe di sì. Però Charles Wetli, un medico che sta lavorando agli esami autoptici, ha detto che alcune delle vittime «presentavano segni di annegado sono arrivati in mare erano ancora vivi _ risponde il medico _ Cioè che hanno tentato di salvarsi e non ci sono riusciti? " Non credo. Penso che siano arrivati in mare in condizioni di incoscienza. Già in agonia. Non penso che nessuno in quell'aereo abbia avuto il tempo di capire cosa stava succedendo».

Nella giornata di ieri, oltre al la-

voro degli inquirenti c'è stato anche quello degli uomini politici. Ai massimi livelli. Clinton ha incontrato gli investigatori e poi ha avuto una serie di riunioni con esponenti del governo e dell'opposizione. Si è visto anche don Bob Dole, il suo rivale per la corsa alla presidenza. Poi ha avuto una telefonata col premier israeliano Netanyahu, il quale gli ha offerto tutta la possibile collaborazione logistica di Gerusalemme. Tra l'altro ieri è circolata anche un'ipotesi che riguarda Israele. Sembra che se fossero stati rispettati i programmi di partenza dei voli dal Kennedy, all'ora nella quale è stato abbattuto il Boeing della Twa e esattamente nel punto dove è stato abbattuto, avrebbe dovuto trovarsi un aereo della "El Al", la compagnia israeliana. Qualcuno ha detto che poteva essere quell'aereo l'obiettivo vero dei terroristi. Il che significherebbe innanzitutto che i terroristi sono mediorientali e non americani, e poi che avrebbero agito non con una bomba ma con un missile da guerra. Non si sa bene lanciato da dove e in che modo.

Della pista islamica ieri ha parlato anche Nicholas Burns, portavoce del dipartimento di Stato. Si riferiva a un libretto di propaganda, scritto in arabo e firmato da un gruppo di Mujhaeddin, che è stato inviato al ministero della Giustizia perché lo esaminasse. Conteneva minacce feroci contro gli americani. Burns però ha detto che non sembra possa esserci nessuna connessione tra quel li-

bretto e l'esplosione del Jumbo.

«Cercavamo i vivi ma c'erano solo mucchietti di ossa»

■ Di seguito pubblichiamo la testimonianza di Mark Staney, giornalista del New York Post, che ha passato la notte su una barca dei soccorsi.

Sapevo bene che non c'era speranza. La prima cosa che ho visto sul posto del disastro sono stati i sedili di prima classe, vuoti, che galleggiavano sull'acqua con le cinture di sicurezza ancora allacciate. Poi ho notato una scarpa da bambino che galleggiava tra i corpi, nudi e straziati al punto che non si distiguevano gli uomini dalle donne. È allora che ho perso ogni speranza di trovare anche un solo sopravvissuto. Avevo passato la notte facendo la spola tra la barca, la Why Knot, e il luogo del disastro, da quando il capitano della barca, Jamie Crlie, aveva risposto alla chiamata del guardiacosta per unirsi ad una missione di salvataggio che si sarebbe ben presto rivelata impossibile. Ci sono voluti novanta minuti per arrivare dalla spiaggia di Center Moriches al punto del naufragio. In lontananza, le piccole luci delle barche di soccorso e la nafta che bruciava ancora facevano splendere il luogo dell'incidente come fosse una piccola città circondata da un nero deserto. Ma quando siamo arrivati lì ho visto un gigante. Aveva preso l'aereo, lo aveva scosso violentemente, lo aveva sventrato e aveva gettato con furia i pezzi tutt'intorno. I brandelli galleggianti davano il senso delle vite dissolte nel disastro. C'era una borsa, di un colore brillante, che galleggiava isolata, sforacchiata come da uno sparo. Ho visto una collezione di stampe, c'era un libro sulle danze degli indiani d'America, il souvenier di un ragazzo che si portava via un pezzo di Stati uniti d'America. C'era anche un blocco di carta da disegno e fotografie personali, i primi tratti dell'ultimo lavoro di un pittore. I resti di un altro sedile di prima classe, vuoto, con le cinture allacciate, appallottolato

come un pezzo di carta. Tutto intorno c'erano delle meduse fosforescenti e non ho potuto fare a meno di pensarci: sembravano come le anime delle vittime dello schianto strappate fuori dai corpi. Tutto era reso ancora più aspro dall'odore soffocante del carburante e dal sinistro getto di fuoco arancione delle barche della guardia coastiera, che restava appeso a dei paracadute per minuti prima di spegnersi e cadere nel mare in una scia si fumo. «Tutto era troppo orribile, impossibile descriverlo - mi ha detto Tom Cashman - il capitano di una barca da pesca che ho incrociato. Noi eravamo andati per cercare i sopravvissuti, non per ripescare dei cadaveri. Non posso arrendermi, la speranza non può morire, mi sono detto, anche quando ho portato a bordo il primo dei quattro corpi che ho recuperato, nudi e poco più che dei mucchietti di ossa sbriciolate. Ogni osso di quei corpi era rotto. Avevo paura di portare quei corpi a bordo. Il cadavere di una donna era tutto ustionato sulla schiena. La poltrona si era bruciata, lei ci era rimasta incollata, ne portava ancora l'im-

Il capitano Cashman ha tentato di onorare i morti, nel povero modo in cui poteva farlo: ha cercato di coprire i resti dei cadaveri con quello che restava della moquette dell'aereo, mentre la radio chiedeva alle barche dei sacchi, per custodire i corpi. «È stato grottesco, qualcosa che non avrei mai voluto vedere in tutta la mia vita - ha detto John Crispino, un meccanico di un'altra barca che se ne stava seduto a casa sua, quando un amico lo ha coinvolto nella ricerca - Noi siamo accorsi perché ci avevano detto che avevano bisogno di

aiuto. Lì abbiamo visto subito una gamba galleg-



giare, ma non ci siamo fernati: c'erano altre cose da fare, cercare i sopravvissuti. Ma non abbiamo trovato nessuno». «Altre barche stavano recuperando così tanti morti che le loro prue sembravano delle macellerie. Non riuscirò a dormire per una settimana», ha detto Jhon Cullen, proprietario di una catena di supermercati, che si è unito alle operazioni di ricerca e soccorso. Ma il capitano Cashman è rimasto stoico: «Non dirò che sono traumatizzato - mi ha detto ieri mattina - quando siamo tornati a riva i guardiacoste stavano distribuendo dei fogli di carta che spiegavano come evitare lo stress causato da tutto questo. Non l'ho

I parenti degli italiani morti volano a New York per riconoscere i corpi

STEFANO POLACCHI

ROMA. Ripercorrono la stessa saporto... Inoltre, alla Twa dicono triste rotta che ha strappato la vita ai loro cari, sugli aerei della stessa compagnia americana, la Twa, che li porterà a New York e li assisterà nelle operazioni di riconoscimento dei parenti, quando i loro corpi verranno sottratti al mare che li ha inghiottiti. I familiari delle otto vittime italiane hanno cominciato il pietoso percorso che segue la morte: dolore, pratiche, burocrazia, funerali e ancora dolore. Ieri mattina, a Fiumicino, nessuno aveva voglia di parlare: cinque erano i congiunti degli italiani, sei invece i parenti di altre 4 vittime (una inglese e tre americane) che si trovavano in Italia in vacanza. Hanno atteso in lacrime nella sala vip dell'aeroporto e alle 13.40 si sono imbarcate sul volo Twa 841 assistiti da una funzionaria della compagnia statunitense. Restano a casa i genitori di Mirko Buttaroni, il ragazzo ventiseienne di Lucrezia, vicino a Fano, morto insieme alla moglie con la quale era in viaggio di nozze: sono ze in Italia e i familiari di un altro ancora choccati, e la mamma è malata. E non c'era neanche Angela Conigliaro, la moglie di Rosario Mazzola il cassintegrato palermitano che era andato a Brooklyn per cercare un lavoro: prima non voleva lasciare i suoi due bambini soli, poi si è convinta a partire, ma non aveva il passaporto. È riuscita ad averne uno in tempo record e potrà partire oggi insieme al fratello di Rosario. Ieri pomeriggio sono partiti invece i parenti delle tre vittime di Arezzo: anche loro hanno atteso di imbarcarsi sul volo Twa con gli occhi gonfi di pianto, in silenzio, chiusi nel loro dolore.s

Una lista di nove nomi

Il bilancio delle vittime italiane, intanto, è salito a nove: nel disastro, infatti, è deceduta anche Debra Collins Di Luccio, una hostess americana della Twa sposata con un cittadino italiano e anche lei cittadina italiana: stava venendo in vacanza, per riunirsi alla famiglia ad Acropoli, in provincia di Salerno. Nella lista di undici nomi consegnati l'altra sera dalla Twa alla Farnesina, c'erano poi una francese residente in Usa e due persone con nome italiano, ma sicuramente residenti in America e cittadini americani. Questo almeno a quanto risulta al consolato di New York: stanno facendo ricerche sia l'Fbi, sia la Twa. «Al nostro consolato di Boston non risulta l'iscrizione di queste persone - dice da New York il funzionario che segue le operazioni Né questi nomi risultano come alien (stranieri, ndr) agli americani. Se fossero stati cittadini italiani avrebbero chiesto almeno un pas-

di aver avvertito i loro parenti in America. Potrebbero quindi avere qualche origine italiana, ma certamente non la cittadinanza».

Così da ieri è iniziato il calvario americano dei parenti delle nove vittime italiane. «Noi li assisteremo e andremo a riceverli in aeroporto - dice il funzionario del consolato di New York - Ma la Twa ci ha già ufficialmente assicurato che penseranno a tutto loro. Certo, sarà una cosa lunga... Le operazioni di recupero dei corpi vanno avanti ma è una cosa straziante e difficile». Ieri mattina sono partiti in undici col volo 841: Pasquale Mercurio, fratello di Giuseppe, e la moglie Angela; Liliana Poderini, Jean Claude Poderini e Luca Tittarelli, mamma, zio e cognato di Monica Omiccioli. Con loro hanno viaggiato i parenti di un ragazzo statunitense morto sull'aereo mentre stava raggiungendoli per le vacanragazzo inglese.

Il calvario dei Buttaroni Luciano e Vilma Buttaroni, i genitori

di Mirko, sono rimasti a casa, restano chiusi dentro e non vogliono parlare. A New York sono andati altri parenti del ragazzo e i genitori della moglie, Monica Omiccioli. Ieri mattina la signora Vilma è apparsa solo per un attimo sulla soglia di casa, con gli occhi gonfi e neri di pianto, ma è subito scappata a rintanarsi dentro. A raccontare come il mito americano avesse affascinato Mirko, tanto che da tempo progettava con la moglie questo viaggio, è Luciano Bellacchi, uno zio del ragazzo. Il padre, Luciano, è ancora sotto choc: le ore trascorse dall'altra mattina sono un susseguirsi di colpi, di notizie e smentite, di pianti e speranze fino alla drammatica conferma avuta solo in serata. Il signor Luciano, giovedì mattina, era al bar dove in genere fa colazione prima di entrare in ufficio: la tv gli ha dato il primo colpo, l'incidente aereo. È corso a casa, angosciato, e ha telefonato immediatamente a New York, da dove gli è stato detto che Mirko e Monica non erano su quel volo. Tranquillizzato è tornato al lavoro, dove nel pomeriggio gli è stata invece comunicata la morte del figlio e della nuora. «Un calvario»: così il cugino di Mirko definisce la seguenza drammatica di telefonate. E ieri casa Buttaroni era ancora in mano ai medici che assistono i due genitori sotto choc e alla polizia scientifica, che cerca materiale utile all'i-